

Riflessioni sul mondo dei piccoli. In tutto il mondo ancora troppe ingiustizie...



Sguardi sull'infanzia

Il pianto di una bambina di strada davanti a Papa Francesco, durante il suo viaggio nelle Filippine, rappresenta simbolicamente il pianto dei bambini sofferenti di tutto il mondo. L'ultimo giorno a Manila, durante l'incontro con i giovani, il Papa ha ascoltato Glyzelle Palomar e Jun Chura, che hanno parlato della loro vita di strada, difficile e dura come tanti altri bambini vittime di abusi, abbandonati, picchiati, sfruttati per la prostituzione minorile, indotti all'uso di droga e farmaci, costretti a lavorare in condizioni pericolose, ingaggiati come bambini soldato o come manovalanza nei giri criminali, venduti per il traffico di organi. Dopo il racconto Jun è scoppiata in lacrime e ha chiesto al Papa: "Perché Dio permette certe cose?". Il Papa, abbracciandole, ha risposto: "Non ci sono parole per rispondere a questa domanda. La prima cosa che vi volevo dire è: impariamo a piangere." Oggi il 31% della popolazione mondiale (2,2 miliardi) è costituito da bambini e adolescenti (fonte: rapporto Unicef 2014). Gli aridi numeri danno solo una misura approssimativa di quanto sia grande, nel mondo, la sofferenza dei bambini.

Mortalità infantile e bambini "invisibili". Nel 2012 almeno 6,6 milioni di bambini

sotto i 5 anni - 18mila al giorno - sono morti per cause che si sarebbero potute facilmente prevenire o curare, come le malattie diarroiche dovute ad acqua contaminata e carenza di servizi igienici, che uccidono 1.400 bambini al giorno. I tassi più alti di mortalità tra 0 e 5 anni sono tutti in Africa: Sierra Leone, Angola, Ciad, Somalia, Repubblica democratica del Congo. 230 milioni di bambini sotto i 5 anni non sono mai stati registrati all'anagrafe, per cui è come se non esistessero. Nel mondo ancora 57 milioni di bambini non hanno la possibilità di frequentare la scuola primaria.

Lavoro minorile. Nel mondo più di 150 milioni di bambini sono intrappolati in impieghi che mettono a rischio la loro salute mentale e fisica, condannandoli ad una vita senza svago né istruzione. L'Unicef fa una distinzione tra "child labour" in condizioni di sfruttamento (69 milioni nell'Africa subsahariana, 44 milioni in Asia) e il più positivo "children's work", quando i bambini, volontariamente, contribuiscono al bilancio familiare con piccoli lavori ma continuano ad andare a scuola. Secondo i dati dell'Ilo (Organizzazione internazionale per il lavoro), almeno 74 milioni di bambini svolgono lavori pericolosi: in miniera, a

contatto con sostanze chimiche e pesticidi agricoli. Tra le peggiori forme di lavoro minorile, i bambini che raccolgono rifiuti da riciclare in strada. Una vera e propria forma di schiavitù è poi il lavoro domestico, con bambine che vivono sempre nell'incubo di violenze e abusi.

Matrimoni precoci e abusi sulle bambine. L'11% delle giovani donne si sono sposate prima di aver compiuto 15 anni, con gravi conseguenze sulla salute, l'istruzione e la tutela dei diritti. Nel 2011 circa 31 milioni di bambine in età scolare risultavano analfabete. Quasi metà delle adolescenti tra 15 e 19 anni di età (circa 126 milioni) giustifica il marito che picchia la moglie, una percentuale che sale all'80% in Afghanistan, Guinea, Giordania, Mali e Timor est. Nel mondo circa 120 milioni di ragazze sotto i 20 anni (una su 10) hanno subito qualche forma di abuso sessuale. 84 milioni di adolescenti, ossia una su 3, sono state vittime di violenza psicologica, fisica o sessuale da parte del marito o del partner.

Violenza su minori. Un recente rapporto dell'Unicef documenta lo sconcertante aumento dei casi di abusi fisici, sessuali e psicologici sui bambini, con comportamenti che perpetuano e giustificano la violenza, ovunque nel mondo, soprattutto dove i bambini dovrebbero sentirsi al sicuro: a casa, scuola, nelle proprie comunità. Circa il 17% dei bambini, in 58 Stati presi in esame, risultano soggetti a forme severe di punizione fisica (percosse sulla testa, alle orecchie o in faccia). Oltre un terzo degli studenti tra i 13 e 15 anni è sistematicamente vittima di bullismo in ambiente scolastico. Nel mondo, un quinto degli omicidi ha come vittima un bambino o un ragazzo sotto i 20 anni. Nel 2012 sono stati assassinati 95mila bambini e giovanissimi. L'omicidio è la principale causa di morte tra i maschi minorenni a Panama, Venezuela, El Salvador, Trinidad e Tobago, Brasile, Guatemala, Colombia. Non ci sono poi cifre su un fenomeno atroce documentato dalla cronaca in Paesi come il Guatemala: bambini che vengono rapiti o uccisi per il traffico di organi. Il male minore è che vengono rapiti per il traffico di adozioni internazionali.

Sfruttamento sessuale e prostituzione minorile. Le stime dell'orrore, secondo l'Unicef, parlano di 1 milione di bambine e bambini che ogni anno sono vittime di sfruttamento sessuale a fini commerciali. Altre fonti parlano di 5,5 milioni di minori trafficati, di cui il 62% sfruttati sessualmente. La maggior parte delle bambine è trafficata nei bordelli dell'Asia sud-orientale (Thailandia, Filippine, Cambogia), ma anche nei Paesi dell'America latina (500mila in Brasile e altrettante in Perù) e dell'Europa dell'est. Secondo la rete Ecpat (*Ending child prostitution, pornography and trafficking*) il numero sarebbe molto più alto di quello stimato dall'Unicef: circa 20 milioni, di cui il 20% nella sola India. I Paesi cosiddetti "sviluppati" non ne sono immuni: tra i 300 e i 600mila negli Stati Uniti, 200mila in Canada. Anche in Italia circola un dato inquietante: l'8-10% delle prostitute di strada è minorenni, senza contare la prostituzione al chiuso.

Bambini di strada. Secondo *Terre des hommes* sono tra i 100 e i 150 milioni i bambini di strada nel mondo, ma si pensa che il numero sia in aumento a causa della crescita della popolazione globale e dell'urbanizzazione. Anche qui si fa una distinzione tra bambini "sulla" strada che sera tornano a casa e bambini "di" strada, che invece non hanno una famiglia. Vivono di espedienti: mendicano, lustrano scarpe, vendono cianfrusaglie, rubano, frugano nelle immondizie, fanno i parcheggiatori. Molti di loro sniffano colla o assumono farmaci per stordirsi. Subiscono diffuse e ripetute violenze da adulti che li vendono o li sfruttano e spesso vengono picchiati e torturati dalle forze dell'ordine. In alcuni Paesi, come in Brasile o in Guatemala, vi sono vere e proprie operazioni di polizia contro di loro.

Bambini soldato. In Siria, Sud Sudan, Repubblica Centrafricana e in tanti altri Paesi: sono più di 250mila i bambini soldato arruolati nelle milizie, negli eserciti, nelle guerriglie locali. Spesso vengono rapiti, costretti ad assumere droghe e a svolgere ruoli di spie o scudi umani. Molte bambine sono abusate come schiave sessuali da parte di soldati adulti.

PATRIZIA CAIFFA

La manualità aiuta lo sviluppo del cervello
Riscoprire la scrittura.

Le nuove generazioni di "nativi digitali" non sapranno più scrivere a mano, in corsivo? Le loro dita, anziché stringere una penna, strisceranno solo sugli schermi dei tablet o al massimo picchietteranno su tastiere? E quali sarebbero i rischi della perdita di questa competenza, per le nostre società? Sembra un'assurdità futuristica eppure il rischio di una trasformazione epocale, che sta passando strisciante sotto gli occhi di tutti, è già in agguato. Con danni incommensurabili sotto diversi punti di vista. È di un paio di mesi fa la notizia, rilanciata in questi giorni, che la Finlandia avrebbe intenzione di abolire l'uso della scrittura manuale nelle scuole a partire dal 2016, rimpiazzandola con tablet e pc, per stare al passo con i tempi. Negli Stati Uniti, lo scorso 23 gennaio, si è addirittura celebrato il "National handwriting day", la Giornata nazionale per il recupero della scrittura manuale.

Negli Usa non sanno più scrivere in corsivo. Perché sì, non tutti lo sanno, ma nel Paese che aspira ad essere il faro delle avanguardie nel mondo, milioni di bambini non sanno più scrivere in corsivo. "Motivata da istanze egualitarie in una società multirazziale, nella maggior parte delle scuole statunitensi non si insegna più a scrivere con le lettere collegate una all'altra, personalizzando la grafia, ma solo in stampatello", spiega il grafologo **Claudio Garibaldi**. Alcuni Stati americani, come la California, stanno facendo resistenza; altri dietrofront. Il fatto è che dall'inizio della rivoluzione digitale ad oggi, molti studi e ricerche stanno dimostrando gli effetti nefasti di un uso eccessivo della tecnologia per il cervello umano, soprattutto quello dei "nativi digitali" nati dopo il 2000, che non sanno come si viveva prima e stanno rischiando situazioni di declino mentale. Tant'è che tra le giovani generazioni *yankes* la scrittura a mano sta tornando di moda, come un *vezzo vintage*.

"È la battaglia delle battaglie". "Non si tratta di fare una battaglia di retroguardia contro il digitale ma è la battaglia delle battaglie" contro lo spopolamento della capacità critica dei futuri cittadini - afferma **Daniela Mennichelli**, consulente

grafologa, collaboratrice dell'Istituto grafologico Moretti di Urbino, fondato dal frate francescano **Girolamo Moretti**, morto nel '63 - Bisogna fare una rivoluzione culturale altrimenti rischiamo di perdere una capacità antropologica: scrivere a mano accende molte più aree del cervello, aiuta a sviluppare il pensiero associativo e a costruire una memoria interna, favorisce la capacità di introspezione e concentrazione, aiuta ad adattarsi a circostanze diverse. È un gesto unico e assolutamente personale, utile per la costruzione della propria identità". Negli Usa la "National handwriting association" ha dovuto addirittura stilare un decalogo in 15 punti per ricordare ai giovani americani i vantaggi della scrittura in corsivo.

Ma c'è di peggio. Un famoso neuropsichiatra tedesco, **Manfred Spitzer**, ha identificato in un libro una vera e propria patologia derivata da troppo uso delle nuove tecnologie: la "demenza digitale": può avere effetti negativi sull'ippocampo, portando alla perdita della memoria, alla riduzione delle capacità spazio-temporali, alla perdita del senso di orientamento, all'atrofia della memoria numerica. "È come consegnare la vita e la memoria ad un supporto esterno", commenta Mennichelli. Secondo Spitzer "i media digitali creano dipendenza, danneggiano la memoria, diminuiscono l'impegno mentale e, per questo, sono del tutto inadatti a favorire l'apprendimento scolastico". L'utilizzo dei media digitali negli asili e nelle scuole elementari, proprio perché il cervello dei bambini è malleabile, sarebbe come "esporli ad una pericolosa sostanza stupefacente". "Oggi c'è una eccessiva velocizzazione dei tempi di apprendimento - osserva Mennichelli - Si richiedono al bambino prestazioni veloci che,



secondo la sua normale crescita psicomotoria, non può fare prima dei 9 anni. Per imparare a scrivere c'è bisogno di fasi, è come imparare a camminare. Se non si rispettano queste fasi arrivano le mancanze. Non a caso stanno aumentando moltissimo anche tra noi le "disgrafie", ossia lo scrivere male, che ha conseguenze anche sull'autostima dei bambini".

Cosa c'è dietro? "Ci sono gli interessi economici delle industrie informatiche e della telefonia, che spingono per vendere i loro prodotti - sottolinea Mennichelli - So per certo che è in atto una azione di lobby presso i parlamentari europei per spingerli a cambiare le legislazioni scolastiche". In Italia "non siamo ancora in grosso pericolo perché siamo arretrati tecnologicamente ma nel nuovo progetto del Miur non c'è una parola sul valore della scrittura a mano, mentre si parla spesso del digitale". E anche se il dibattito è ancora di nicchia (al contrario molti genitori vanno fieri delle capacità dei più piccoli di usare un tablet), l'Istituto Moretti - diretto oggi da padre **Fermino Giacometti** - sta già progettando una campagna a difesa della scrittura manuale. I grafologi rassicurano invece i genitori che chiedono ai figli un uso moderato delle nuove tecnologie: "Non abbiamo timore di risultare diversi... Ne raccoglieranno i frutti più avanti".

P.C.